

Massimo Reichlin, *Etica della vita. Nuovi paradigmi morali*, Bruno Mondadori Editore, 2008, pp. 240, €19.00, ISBN 9788861591240

Silvia Tusino, Università degli Studi di Padova

Le questioni sollevate negli ultimi anni dalle scienze nell'ambito della vita - dalla biomedicina all'etologia, dall'evoluzionismo all'ecologia - sono al centro della riflessione morale recente e, secondo molti autori, porterebbero all'emergere dell'inadeguatezza dei paradigmi morali tradizionali e alla necessità di una loro profonda revisione. Massimo Reichlin si propone di analizzare la possibilità di una tale revisione attraverso l'esame di quattro autori paradigmatici (H.T. Engelhardt, P. Singer, J.B. Callicott, H. Jonas) che esprimono le più radicali alternative che siano state proposte all'etica tradizionale.

Utilizzando l'espressione "etica della vita" Reichlin intende riferirsi ad un contesto più ampio di quello individuato dalla sola bioetica (intesa come riflessione etica sugli sviluppi della biomedicina), includendo nella definizione anche l'etica ambientale e l'etica animale. È proprio nell'ambito della riflessione etica sulla vita, così intesa, che è emersa quell'esigenza di revisione o superamento dei paradigmi etici tradizionali che Reichlin intende prendere in esame attraverso l'opera dei quattro autori sopra citati, tutti autori (con l'eccezione forse di J.B. Callicott) molto discussi nel panorama bioetico italiano e la cui scelta rispecchia l'esigenza (peraltro dichiarata) di occuparsi delle sfide più radicali alla morale tradizionale emerse dall'ambito dei fenomeni vitali.

Il primo autore preso in considerazione è Hugo Tristram Engelhardt Jr., il cui pensiero Reichlin ripercorre a partire dall'analisi della condizione umana nella postmodernità che, insieme alla critica alle teorie morali tradizionali, porta Engelhardt a sostenere l'attuale pluralismo irriducibile di diverse fedi morali, basato sulla sfiducia nella possibilità di giustificare razionalmente un qualsivoglia contenuto morale e nell'esistenza di un punto di vista neutrale che permetta un dialogo tra gli "stranieri morali" che compongono le nostre società. Da qui l'elaborazione della sua bioetica "secolare" (traduzione che Reichlin preferirebbe a "laica"), un'etica di stampo procedurale basata sulla negoziazione tra i diversi attori sociali; più nello

specifico tra coloro che sono disposti ad accettare l'autorità morale derivante dal consenso per evitare il ricorso alla forza per la soluzione delle controversie. Reichlin analizza nel dettaglio anche il principio del permesso (unico contenuto normativo della teoria di Engelhardt) e il conseguente "dualismo della ragion pratica" di individui divisi tra la morale sostanziale della loro comunità di appartenenza e la mera proceduralità che dovrebbe guidare la società pluralistica. Infine viene introdotta la controversa nozione di persona di Engelhardt e le sue implicazioni (ammissione dell'infanticidio, visione strumentale del corpo). Dopo questa dettagliata e stimolante esposizione, Reichlin conclude il capitolo con osservazioni critiche sulla proposta teorica di Engelhardt, mettendo in luce come l'autore americano liquidi troppo velocemente le prospettive morali che ritiene insoddisfacenti e non arrivi a dimostrare l'incapacità del pensiero razionale di produrre conclusioni in linea di principio accettabili da tutti; neghi la possibilità di un terreno di dialogo e di condivisione di valori tra gli appartenenti a diverse comunità morali sulla base di una visione drasticamente negativa del pluralismo che non sembra giustificata; sottovaluti la problematicità del principio del permesso sovrastimandone allo stesso tempo le potenzialità; non riesca a evitare premesse contenutistiche che andrebbero giustificate razionalmente; e abbia una visione peculiare dell'etica, attribuendole la necessità di configurarsi come un sapere certo. In conclusione la proposta di Engelhardt non sembra fornire ragioni sufficienti per abbandonare la ricerca di un accordo sui temi morali a partire dai paradigmi etici tradizionali.

Il secondo capitolo è dedicato a Peter Singer e alla formulazione che egli propone dell'utilitarismo, con l'obiettivo di elaborare una teoria morale normativa, che sia cioè effettivamente in grado di fare da guida all'azione. Secondo Singer, il punto di partenza di qualunque teoria morale dovrebbe essere un'esigenza di universalità e imparzialità, garantite al meglio dalla prospettiva utilitarista, che egli sviluppa nella direzione di un utilitarismo delle preferenze e dell'atto - riprendendone però la versione attenuata di R.M. Hare. Reichlin analizza da vicino la teoria del valore della vita e la critica allo specismo che porta Singer a sostenere che è la capacità di soffrire a determinare l'inclusione nella comunità morale, non l'appartenenza ad una specie. Questa tesi viene ulteriormente articolata fino a distinguere tre livelli di vita (non cosciente, cosciente,

autocosciente) che hanno diverso valore in base alla loro capacità di essere portatori di preferenze. Singer arriva quindi a proporre una revisione di alcune intuizioni morali comuni nella direzione di una maggiore considerazione degli animali non umani e dell'allentamento delle regole rispetto agli esseri umani marginali. L'etica della qualità della vita di Singer - in quanto opposta all'etica della sacralità della vita - si basa infatti sull'idea che non ogni vita è sacra, non ogni vita umana ha eguale valore e non solo la vita umana ha valore. Anche in questo secondo caso Reichlin chiude il capitolo con considerazioni critiche che riguardano in particolare il punto di partenza della riflessione di Singer: l'identificazione del punto di vista morale con l'universalizzazione dell'autointeresse del singolo non appare sufficientemente giustificata. Vengono presi in esame anche i problemi derivanti da una valutazione solo quantitativa delle preferenze, nonché dalla tesi della sostituibilità che sembra estendersi anche agli esseri autocoscienti negando la possibilità di attribuire un valore intrinseco agli individui. Nella conclusione di questo capitolo la prospettiva di Reichlin si fa più scoperta: partendo dall'affermazione che la morale è per sua natura antropocentrica — “dire che la morale è qualcosa di essenzialmente umano significa dire che essa presuppone quella distanza da sé [...] che costituisce la struttura riflessiva della coscienza” (p.85) — arriva a sostenere che il criterio fondamentale dell'agire va individuato nel rispetto delle persone. Pur proponendo, in un'ottica kantiana, un'etica del rispetto delle persone (cui fa solo accenno) Reichlin accoglie la giusta istanza sollevata da Singer riguardante il rispetto per gli animali non umani, considerandoli oggetti di doveri anche se non soggetti di diritti, e sostiene l'impossibilità di escludere *a priori* che gli esemplari di alcune specie animali possano un giorno essere riconosciuti come persone.

Il terzo autore scelto è John Baird Callicott, la cui etica ecologica Reichlin ripercorre a partire dall'influenza delle riflessioni di Aldo Leopold. In questo capitolo trova spazio anche la critica di Callicott all'etica della liberazione animale, che ben si lega a tematiche emerse nel capitolo precedente dedicato a Singer. Reichlin introduce quindi il concetto di comunità biotica alla base di quest'etica ecologica, un'etica di tipo olista e basata su una nuova prospettiva metafisica: non più concentrata sugli individui (solo momenti effimeri di un ciclo)

ma sulla rete di relazioni e scambi di energia alla base dell'ecosistema (visto a tratti come un superorganismo). Da questa nuova prospettiva metafisica deriva una nuova etica che non riguarda i diritti individuali ma l'integrità e la sopravvivenza di intere parti dell'ecosistema. Reichlin entra nel merito anche del soggettivismo assiologico proposto da Callicott e della sua distinzione tra valore intrinseco e inerente. L'ultimo paragrafo è quanto mai pregnante perché in questo caso Reichlin sceglie di rimandare l'esposizione di alcuni aspetti della teoria di Callicott per introdurla in sede di problematizzazione. Le criticità messe in evidenza riguardano il particolare statuto dell'uomo nella natura che Callicott non sembra riconoscere; la problematicità di bilanciare i doveri imposti dai diversi livelli di ampliamento della nostra sfera di considerazione morale (dalla rete di rapporti familiari fino ad arrivare gradualmente all'intera comunità biotica) e di evitare i due estremi dell' "ecofascismo" e dell'inefficacia ecologica; i limiti della teoria callicottiana del valore. Anche in questo caso Reichlin conclude riconoscendo che è giusto attribuire un valore alla "comunità biotica", per quanto per tale scopo non sembri indispensabile prefigurare uno stravolgimento dell'etica tradizionale.

Il volume si conclude con la trattazione del pensiero di Hans Jonas. Reichlin ancora una volta non trascura la formazione e le premesse da cui la riflessione del suo autore prende il via, in questo caso gli studi sulla gnosi e la filosofia della biologia. Quest'ultima in particolare risulta fondamentale perché porta Jonas a sviluppare una prospettiva ontologica di tipo teleologico basata sulla tendenza alla conservazione di sé da parte degli organismi viventi. Questa prospettiva ritornerà nella successiva elaborazione di un'etica della responsabilità, volta a scongiurare il rischio dell'autoannientamento della razza umana, derivante da un inaudito potere della tecnica che appare senza controllo. Secondo Jonas in questa situazione servono nuovi criteri per porre limiti ai poteri umani, in particolare la permanenza del mondo deve diventare oggetto di un dovere specifico perché non è più un dato scontato. Per questo egli propone una riformulazione dell'imperativo categorico che tenga in considerazione l'esigenza di preservare l'umanità futura e di farsi guidare dalla prudenza. Reichlin non trascura di entrare nello specifico riguardo ad altri aspetti della teoria di Jonas - come il problema della causalità mentale e dell'operatività degli scopi, la teoria dei valori che egli propone e i modelli di

responsabilità che porta ad esempio. Il capitolo si conclude con la messa in guardia da alcuni fraintendimenti e la formulazione di alcune obiezioni che concernono il sostanziale pessimismo che guida Jonas e che appare esagerato; l'eccessivo conservazionismo; la ricaduta in forme di governo autoritarie - che Jonas ritiene necessarie per applicare l'etica della responsabilità - che finisce per sacrificare il rispetto dell'umanità incarnata negli individui attualmente esistenti in nome dell'umanità futura.

Dopo l'analisi dell'ultimo autore, Reichlin può concludere che l'esigenza di rottura espressa da queste quattro prospettive non sembra giustificata in quanto si basa su immagini polemiche troppo unilaterali della morale che si pretenderebbe di cambiare. A suo parere caratterizzando la *common morality* della tradizione filosofica occidentale come etica del rispetto delle persone (questa la sua proposta) è possibile trovare un terreno di consenso anche in un contesto pluralista, riuscendo nel contempo ad accogliere le istanze morali messe in evidenza dall'etica della vita.

L'analisi proposta da Reichlin risulta estremamente stimolante, in quanto la trattazione dei diversi autori è solo in apparenza sintetica, ma in realtà piuttosto approfondita e sempre lucida nella presentazione (che, molto apprezzabilmente, prende in considerazione anche testi minori e di diversi periodi degli autori trattati, risultando utile anche per i non profani) e nelle critiche, davvero pregnanti dal punto di vista argomentativo. Inoltre, pur trattando autori molto diversi tra loro e che partono da prospettive in alcuni casi molto distanti, Reichlin offre in più occasioni spunti per il confronto tra alcuni aspetti delle teorie esposte, anche se l'obiettivo dell'opera non è tanto un'esposizione unitaria, quanto una costante problematizzazione critica di alcune questioni e posizioni morali. Infine, la tesi di fondo, espressa nella conclusione, viene dimostrata in modo convincente, mentre per quanto riguarda l'esposizione della sua stessa prospettiva essa emerge solo in qualche cenno e lo stesso Reichlin dichiara di limitarsi a indicare una strada, che però non percorre in questo volume.

Link utili

Scheda e indice dell'opera:

http://www.brunomondadori.com/scheda_opera.php?ID=2764

Biografia e bibliografia dell'autore:

<http://www.univr.it/persona.asp?id=355>

H.T. Engelhardt:

<http://philosophy.rice.edu/content.aspx?id=90#>

<http://report.rice.edu/sir/faculty.detail?p=13D08B47BC9D8B72>

P. Singer:

<http://www.princeton.edu/~psinger/index.html>

J.B. Callicott:

<http://jbcalicott.weebly.com/>

<http://philosophy.unt.edu/people/faculty/j-baird-calicott>

H. Jonas:

<http://www.hans-jonas-zentrum.de/hj/jonas.html#top>

<http://www.filosofico.net/jonas.htm>